I Giochi olimpici d'inverno e d'estate alla ribalta dell'anno che sta per cominciare

CON QUALE ATLETICA L'ITALIA A MONTREAL?

Aiutare Perri come Mennea

Il 1976 è l'anno dei Giochi olimpici in febbraio a Innsbruck e in luglio a Montreal. Ed è un anno importante per tutti gli atleti del mondo perché l'oro olimpico è un metallo che «pesa» assai di più del suo valore immediato e monetizzabile

Le Olimpiadi sono mutate. Anche il nome con il quale le si distingue da quelle antiche, Olimpiadi moderne, non regge più. Siamo, infatti, alle Olimpiadi supermoderne, supercostose. L'appuntamento si è dilatato. L'importanza enorme dei Giochi supermoderni, l'incredibile massa di denaro che comportano, gli interessi palesi e occulti, la diffusione attraverso i mezzi di informazione li hanno trasformati in una vicenda che va largamente al di là del puro e semplice fatto sportivo.

Bene, l'ottica è questa. E con quale animo, allora, noi italiani — cioè noi abitanti di un Paese lacerato da una crisi grave e profonda — ci prepariamo all'avventura canadese? Va subito detto che, nonostante il nostro Paese sportivamente sia a livelli non certo elevati (e diciamo sportivamente intendendo l'arco della pratica sportiva, e cioè strutture, scuola che favorisce lo sport, Stato che aiuta e protegge lo sport), ai Giochi olimpici ce la siamo sempre cavata bene. Nelle Olimpiadi del dopoguerra, per esempio, abbiamo quasi sempre sopravanzato nazioni importanti come la Francia e la Gran Bretagna. Ma quest'ultimo Paese, tuttavia, ci ha sempre nettamente superati in quello che è lo sport dei Giochi: l'atletica leggera.

Le classifiche lasciano quindi il tempo che trovano. Perché è chiaro — per restare nel tema degli esempi — che una vittoria nella maratona è ben diversa da un successo nel tiro con l'arco così come la medaglia d'oro nel concorso completo di equitazione è assai più apprezzata dai britannici che non dai cubani.

L'Italia, così, si prepara ai Giochi fidando più nella tradizione, nel miracolo di «san Oreste Perri», di qualche cavaliere imprevisto e imprevedibile (ricordate Checcoli, Angioni e Ravano a Tokio, nel '64?) di un inatteso erede di Straulino, di qualche tiratore infallibile come il napoletano Scalzone a Monaco, che nella forza inesistente (o quasi) delle sue strutture di base.

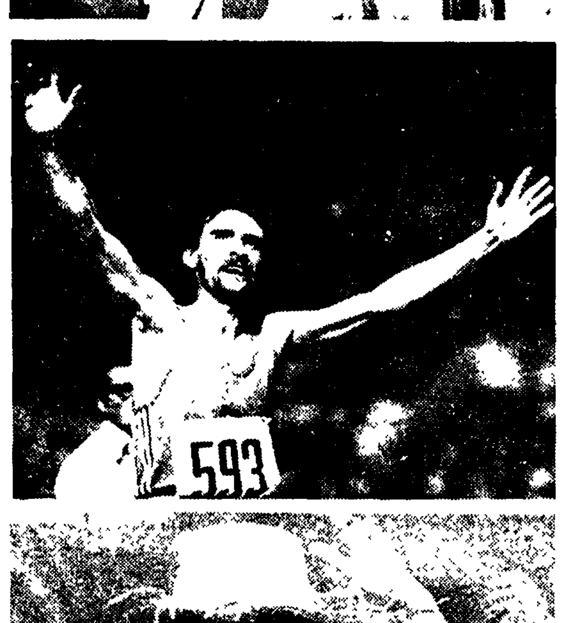
Sarebbe molto bello affrontare la lunga vicenda olimpica con grande umiltà intendendola come una tappa, e niente più, per un vero rilancio dello sport italiano. Sarebbe molto bello, infatti, che alla tappa successiva — quella di Mosca 1980 — lo sport italiano fosse in grado di presentarsi come autentica espressione di un largo movimento di base, organizzato e strutturato sulla scuola, cioè sui canoni, ancora inespressi, dello sport servizio sociale.

Sarebbe anche bello andare a Montreal senza servirsi più di quei mezzucci davvero indegni che ci fanno leggere nelle liste degli iscritti, tra gli atleti veri, nomi di funzionari inviati ai Giochi travestiti da atleti fasulli (è accaduto nel nuoto, nel judo, nell'atletica, tra gli iscritti vi figuravano i nomi di gente che con le gare non aveva nulla a che fare. E' storica la gaffe di quel radiocronista che a Messico disse: «Non è ancora passato davanti alla nostra postazione l'altro azzurro Pincopallino». Non sapeva il poveretto che Pincopallino non sarebbe mai passato. Pincopallino figurava sì nella lista degli iscritti ma era stato inviato al Messico in vacanza premio e non per fare la maratona.

Ecco sarebbe bello andare a Montreal non nella solita (ma logora) veste dei furbi, ma come gente seria che ha smesso di farsi illusioni e che, finalmente, ha deciso di imparare, ha deciso di andare a scuola.

Tra i non molti italiani che a Montreal possono vincere una medaglia d'oro c'è Oreste Perri (ne potrebbe vincere addirittura due se il programma olimpico prevedesse anche la gara di canoa dei 10 000 metri). Il ragazzo ha grossi problemi: deve conciliare il futuro (cioè la possibilità di diventare insegnante di educazione fisica) col presente (allenarsi). Tutto ciò non dovrebbe essere un problema perché sarebbe logico che esistessero dei programmi e delle norme ben precise per far conciliare le due cose. Ma finisce un problema perché non esistono né programmi né norme. La canoa, dicono, è sport minore, che interessa a pochi. Salvo poi strumentalizzare l'eventuale successo di Perri per dire che siamo più bravi della Francia e della Gran Bretagna.

Visto che è così, vogliamo deciderci ad aiutare Oreste Perri la metà, diciamo, di quanto si aiuta Mennea?



Pietro Mennea e Primo Nebiolo, presidente della Federatletica (foto in alto): ieri grandi sorrisi, oggi una rovente polemica. Pippo Cindolo (foto di mezzo) su lui punta la maratona azzurra. Sara Simeoni (qui sopra), una delle migliori saltatrici in alto europee, in atteggiamento scherzoso.

Una scelta di base - Troppe e inadeguate le norme - Il miglio di Filbert Bayi e di John Walker - Brendan Foster e i 10.000 metri - I record di Anders Gaerderud - Il grande balzo di De Oliveira - Le straordinarie atlete della RDT - Brughiere e boschi che scompaiono

Il 1975 sta consumando le ultime ore della sua breve vita intensa. E' il momento, quindi, dei bilanci, anche per. che — almeno per quel che riguarda l'atletica leggera — non c'è più nulla che possa esser mutato. Le cose fatte rimangono incise nelle tabelle, nei ricordi, negli scritti. Così come le polemiche che si lasciano dietro, troppo spesso, la traccia amara della loro inutilità. L'atletica leggera italiana non è certamente ricca. La sua vita è sempre «scivolata» lungo i sentieri dell'improvvisazione, fidando nella fortuna o «fiasconarizzando» le speranze altrui.

DOVUNQUE C'E' UN PRATO .. — Le cose sembra, tuttavia, che stiano mutando. La Federatletica ha fatto una scelta di base che suona — almeno nei presupposti — a scapito del vertice. E proprio nel momento in cui questa scelta comincia a operare, Pietro Mennea, l'atleta di punta, lancia roventi accuse al sistema. Fare una cernita dei torti e delle ragioni delle due parti in polemica è cosa facilissima. Ma il problema non è lì. Il grande nodo risiede nel fatto che ormai non esistono più atleti che non soffrano il disagio di questo mondo sportivo che muta. Delle troppe norme inadeguate che lo regolano. Delle strutture insufficienti. Della fatica di inserire la loro maniera di vivere nella vita di tutti i giorni.

E ancora. L'atletica è lo sport più diffuso del mondo. Non esiste Paese aderente al CIO ove non si pratichi lo splendido sport dell'atletica leggera. Basta un prato per correre. Basta un bosco, un sentiero, un cortile. Ma l'atletica non ha nulla e nessuno che le faccia da traino, che la trascini. Lo sci ha la immensa forza del turismo di inverno che gli fa da trattore. Il calcio la sua popolarità fatta di tifo e di campanile. L'atletica, invece, è francescana. Deve tirarsi dietro se stessa nel difficile mondo di questo sport che marcia ormai solo a denaro e a spettacolo. Ed ecco il disagio di Pietro Mennea. Ecco le accuse di Frank Shorter, di David Jenkins, di Alan Pascoe. Ecco gli anabolizzanti per vincere con meno fatica (ma le conseguenze sull'organismo?). Ecco il *tartan* per andare più in fretta.

IL CAMPIONE DALLA VOCE GROSSA — Quindi Pietro Mennea, il ragazzo pugliese nato per correre veloce come il fulmine sulle piste di mezzo mondo, si ribella asserendo che a lui restano solo le briciole (e non è vero). Ma lui sa di poter fare la voce grossa perché il suo talento può tradursi in preziose medaglie sul *tartan* di Montreal, la prossima estate.

Noi pensiamo, invece, che alla *FIDAL bisogna lasciare* il tempo di verificare la sua scelta di base. Se poi questa scelta dovesse rivelarsi un alibi, ciò sarebbe il sintomo di una impotenza assai più grave di quanto abbiamo temuto. Sarebbe la crudeltà per la quale pagherebbero i mille e *mille atleti delle piccole* società che non sanno neanche cosa significhi guadagnare denaro con lo sport. Che, anzi, per lo sport spendono del loro, e più del denaro il sudore e i sacrifici.

GLI UOMINI «LONTANI» — La stagione chiusa ha scritto pagine bellissime. Il 17 maggio a Kingston, Giamaica, un ragazzo tanzaniano dalla pelle nera, Filbert Bayi, cancellò il grande Jim Ryun dall'albo d'oro del miglio. Era l'ultimo record dello studente americano dallo spirito fragile. La gazzella africana corse il suo *fantastico miglio in 3'51"*, un solo decimo di secondo meglio dell'avversario, passato, con modesta fortuna, al professionismo dell'affarista d'origine irlandese Mike O'Hara. Ma il record della gazzella nera tenne duro solo tre mesi. Il 12 agosto, a Goeteborg, Svezia, John Walker, un atleta in maglia nera come i suoi connazionali del rugby, gli All Blacks, volò i suoi quattro giri di pista e 9 metri in 3'49"4. Un'altra barriera spezzata: nel '56 Roger Bannister era sceso per primo sotto i 4', 19 anni dopo l'anglosassone del continente australe è sceso sotto i 3'50". Questi uomini «lontani», la gazzella nera d'Africa e il leone in nero della Nuova Zelanda saranno certamente protagonisti sulla pista lontana di Montreal, Canada.

LE SIEPI DEL NORD — Tra le *mille vicende del '75 sono* tante a meritare il ricordo. Anders Gaerderud, svedese, corse due gare da fiaba sui 3.000 siepi. Prima abbattè il record del keniano «Big» Ben Jipcho in 8'10"4, poi abbattè se stesso con un fantastico 8'09" e 8. Brendan Foster si è cimentato sui 10 000 metri ottenendo un 27'45"4 che gli vale il primo posto assoluto del 1975.

Il brasiliano De Oliveira ha cancellato il vecchio asso sovietico Saneiev migliorando il record del triplo di quasi mezzo metro. La vicenda è fantastica anche se ottenuta nell'altura di Mexico City. Pietro Mennea, in Coppa Europa, ha battuto nientemeno che Valeri Borzov sui 200. Pippo *Cindolo è andato a Fukuoka* a correre la più celebre delle maratone internazionali per ottenervi assieme al quarto posto, anche il miglior tempo stagionale europeo.

La norvegese Greta Andersen ha azzeccato il record mondiale dei 3.000 ed appare come l'unica in grado di togliere qualcosa alle straordinarie ragazze della Germania Democratica nelle gare in pista (assieme — ed è giusto non dimenticarle — alla britannica d'oltre Oceano Andrea Lynch e alla polacca Irena Szewinska che attende Montreal *per tornare grande*)

NOI E LE CLASSIFICHE — In Coppa Europa il nostro Paese si è piazzato all'ottavo posto dopo aver conquistato il diritto alla finale superando nettamente Ungheria e Cecoslovacchia a Torino nelle semifinali. Se si tiene conto, tuttavia, dei risultati ottenuti dai vari atleti nel corso della stagione e li traduce in punteggio si ha una classifica (compilata dai colleghi del parigino *L'Equipe*) più veritiera di quella di Coppa Europa e del Trofeo Lugano di marcia che ci vede all'11° posto in campo europeo dopo Unione Sovietica, Germania Democratica, Polonia, Germania Federale, Gran Bretagna, Finlandia, Francia, Svezia, Ungheria e Cecoslovacchia.

Rispetto al '74 c'è un peggioramento di un posto e di 24,5 punti. Le nazioni classificate sono 25 e ciò significa che siamo una forza media. Potremmo essere qualcosa di più, potremmo essere all'altezza della Gran Bretagna o, almeno, della Francia. C'è quindi molto lavoro da fare e a tempi lunghi. C'è da verificare la scelta di base della Federatletica. C'è la dura battaglia con gli organismi statali che sullo sport hanno sempre speculato. C'è da operare un faticoso inserimento nel mondo della scuola. C'è da coordinare l'oscuro e prezioso lavoro delle società. Ci sono i programmi da perfezionare.

L'atletica leggera è lo sport più bello del mondo. Il più diffuso. Le basta un prato, un bosco, una brughiera. Peccato che i prati, i boschi, le brughiere vadano sparendo.

LE CORSE D'AUTUNNO

LOCALITA'	VINCITORE	SECONDO	TERZO
Roma	Plain (Ingh.)	De Palmas (It.)	Fossé (Fr.)
Bolbec	Wilde (Ingh.)	Kenyon (Ingh.)	Bogera (Tun.)
Mont-de-Marsan	C. Stewart (Ingh.)	Jourdan (Fr.)	Castaignes (Fr.)
State College	Virgin (Usa)	Rose (Ingh.)	Ngeno (Ken.)
Rennes	Yifter	Simmons (Ingh.)	Lismont (Bel.)
Nancy	Puttemans (Bel.)	Boxberger (Bel.)	Conrath (Fr.)
Volvic	Foster (Ingh.)	Hermens (Ol.)	Simmons (Ingh.)
Gateshead	Roelants (Bel.)	Bouster (Fr.)	Flaval (Ingh.)
Pau	Rault (Fr.)	Levaillant (Fr.)	C. Stewart (Ingh.)
Nogent	Zaddem (Tun.)	Cherrier (Fr.)	Kowal (Fr.)
Caen	Slaters (Ingh.)	Coupland (Ingh.)	Boxsom (Ingh.)
Troyes	Tojou (Fr.)	Mekni (Tun.)	Bouguerra (Tun.)
Vanves	Black (Ingh.)	Tag (Ingh.)	Van Mullen (Bel.)
Pontivy	Simmons (Ingh.)	Gomez (Fr.)	Tuck (Ingh.)
Angers	Gyselinck (Bel.)	Mazzoy (Fr.)	Penny (Ingh.)
Fukuoka	Drayton (Can.)	Chettle (Ausl.)	Rogers (Usa)
Savoie	Conrath (Fr.)	Solone (It.)	Bordet (Fr.)
Marsiglia	Boxberger (Fr.)	C. Stewart (Ingh.)	Delaby (Fr.)
Barcellona	Ford (Ingh.)	Uhlemann (Rft)	Haro (Spa.)
Crystal Palace	Hermens (Ol.)	Simmons (Ingh.)	Black (Ingh.)
Volpiano	Fava (It.)	Solone (It.)	Ortis (It.)
Granollers	Haro (Sp.)	Campos (Sp.)	C. Stewart (Ingh.)

N.B. - Le gare di Roma (Giro di Roma, 20 km, maratonina), Rennes (Foulées Rennais), Fukuoka (maratona, quarto classificato Pippo Cindolo), Barcellona (Gran Premio Jean Bouin) sono corse su strada, le altre sono corse campestri. Nel cross della Savoia, vinto da Conrath davanti a Claudio Solone, l'inglese Chris Stewart si è piazzato al quarto posto. Il più importante dei cross indicati nella tabella è senz'altro quello londinese di Crystal Palace, quasi un campionato mondiale. A Crystal Palace, oltre agli atleti citati quali primo, secondo e terzo erano presenti il campione d'Europa dei 5000 Brendan Foster, il vincitore dell'ultimo cross delle Nazioni, lo scozzese Ian Stewart, il duplice campione olimpico (5 000 e 10 000 metri) Lasse Viren, finlandese, e l'americano Frank Shorter, trionfatore della maratona ai Giochi di Monaco di Baviera.

Innsbruck: medaglie sì, ma certo più difficili

Alibi per tutti grazie ai Thoeni

Innsbruck, sede dei XII Giochi olimpici d'inverno, ha ospitato tre volte i campionati del mondo di sci alpino (1933, 1936, 1964) e due volte quelli delle specialità nordiche (1933 e 1964). Questa volta l'impegno sarà più arduo visto che tutto il mondo bianco (che non è vasto come quello che si cimenta nei Giochi d'estate) vi si darà appuntamento per conquistarsi le medaglie in palio sia nelle specialità della neve che su quelle del ghiaccio.

Lo sport italiano si prepara al *rendez-vous* austriaco con grandi speranze. Lo sci alpino azzurro, che si è guadagnato l'appellativo di «valanga», ha atleti favoriti in tutte e tre le discipline maschili: discesa libera, slalom gigante e slalom speciale. Nelle prove femminili, invece, le speranze sono ridotte alla sola Claudia Giordani che, peraltro, non può aspirare a nulla più che un piazzamento (diciamo al bronzo). Tra le ragazze i tempi di Paola Wiesinger, di Celina Seghi, di Pia Riva, di Carla Marchelli, di Giuliana Chenal-Minuzzo sono tanto lontani (e in realtà non lo sono) da far parte dei ricordi.

Lo sci nordico è un mondo a sé. Un po' chiuso e non solo perché ne fan parte soprattutto montanari rudi e di poche parole. E' chiuso anche perché costretto a stentare la sua dura vita assai lontano dall'interesse della gente. Nel nostro Paese, naturalmente. Perché in Norvegia, Svezia, Unione Sovietica sono ben altri le cornici degli sportivi e l'interesse che gli stanno attorno. Anche qui Franco Nones e il grande e sfortunato Marcello De Dorigo non sono altro che nomi da ricordo. Ci sono sì atleti in gamba come Primus, Capitanio, Favre, Kostner. Ma è bene dire subito che un loro successo avrebbe il sapore del miracolo. Contro gli scatenati nordici, contro i tedeschi democratici (che hanno praticamente reinventato questa disciplina), contro la marea sovietica c'è ben poco margine per coltivare illusioni.

Nell'hockey su ghiaccio siamo ridotti al rango di squadretta che fa l'altalena tra il gruppo B e quello C dei campionati del mondo. Siamo scivolati così in basso nelle graduatorie mondiali da non essere neppure riusciti a conquistarci un posto a Innsbruck. Né le cose van tanto meglio nelle specialità del pattinaggio artistico e veloce. L'«artistico» non esiste quasi più (e si è fatto parecchio per riuscire a smantellarlo). E' talmente sparito che si è andati in Canada a «fasconarizzare» una ragazzina figlia di un figlio di un emigrato calabrese. La fanciullina è in gamba, si chiama Susan Driano ma ci sarà ben poco da menar gloria e vanto in caso di un suo piazzamento. Si potrà raccogliere qualcosa con la bella e brava coppia del «ritmico» formata da Matilde Ciccia e da Lamberto Ceserani.

Restano il bob e lo slittino. Qui si che si potrà raccogliere qualcosa anche se ci sarà la concorrenza terribile dei tedeschi federali e degli svizzeri nella prima specialità e dei tedeschi democratici e dei polacchi nella seconda.

Forse ci saranno molte medaglie per lo sport bianco del nostro Paese. Ce n'è bisogno per rispettare l'assioma che dice: tanti più successi tanti più alibi per far sì che lo sport italiano continui a seguire la sua strada sbagliata.

Lo sci che non esiste più - Il peso dell'industria e del turismo - Che Giochi avremo tra quattro anni - Quando la «libera» fa combinata - Quale miracolo per tre vittorie?

Toni Sailer e Jean-Claude Killy, eroi — neanche tanto antichi — di uno sci che non esiste più. L'eroe moderno — o meglio il capofila — dello sport bianco superspecializzato è Gustavo Thoeni. Oggi lo sci alpino (ieri era la libera espressione, oltre che di Sailer e di Killy di gente come gli elvetici Edi Reinalter, Roger Staub e Dumeng Giovanoli come gli austriaci Anderl Molterer, Othmar Schneider, Ernst Hinterseer, Joseph Stiegler, Christian Pravda ed Egon Zimmermann, come i francesi François Bonlieu, Jean Vuarnet, Guy Périllat o come i grandi azzurri Ermanno Nogler e Zeno Colò) è stato fagocitato dall'industria ed è l'espressione solo parzialmente libera, di un turismo da boom.

Il denaro vi scorre a fiumi che si vanno sempre più ingrossando e non è da escludere che quella di Innsbruck sia l'ultima Olimpiade bianca per gli alfieri del dilettantismo spurio. Tra quattro anni infatti avremo — con tutta probabilità — una Olimpiade per universitari per i rappresentanti dell'élite antica (G. Bretagna, Olanda, Belgio, Spagna) che faceva sci quando il Kandahar non era ancora nato, di quella nuovissima (gli iraniani «figli» dei potentati petroliferi) e per gli atleti dell'Est per i quali il professionismo (vedi il caso Bachleda) è un fatto reale e non una maschera del dilettantismo.

Ma l'annotazione forse che ne me è appunto quello di Innsbruck e non c'è tempo per discutere sul grado di ipocrisia delle regole olimpiche e sull'elasticità della famigerata norma 26. A Innsbruck si «giocherà» la prima tappa di quella grande commedia umana che sono i Giochi olimpici. Il più grave difetto della rassegna invernale è che nell'economia generale del bilancio dei Giochi sfugge. Scivola via e non sa rappezzare i buchi dei Giochi d'estate.

Facciamo un esempio. Le Olimpiadi del '64 per la Francia sono finite in un disastro: una sola medaglia d'oro rimediata da D'Oriola (ultima gara del programma) nell'equitazione. Eppure ai Giochi d'inverno, grazie a Bonlieu e alle sorelle Goitschel, i francesi avevano vinto tre titoli. Ma i tre titoli «bianchi» non hanno impedito agli stessi francesi di scrivere, dire e parlare di disastro. In effetti i Giochi invernali sono rassegna ristretta. Escludono l'Africa, quasi del tutto l'Asia e rappresentano solo una parte d'Europa (e gran parte di questa parte è élite) e delle Americhe. I Giochi d'estate sono invece totali e non esistono bilanci, per quanto lusinghieri ottenuti sulla neve e sul ghiaccio, che possano fungere da tappabuchi per i disastri rimediati nella tappa estiva.

Torniamo a Gustavo Thoeni, l'eroe (suo malgrado, ma il denaro guadagnato è tanto che la parte la può indossare *in tutta tranquillità) dello sci supermoderno. E' l'unico atleta che può vincere tre titoli a Innsbruck. E' l'unico, infatti, che se la cavi egregiamente nelle tre dissimili discipline alpine: slalom speciale, slalom gigante e discesa libera.*

La situazione di Gustavo nella Coppa del mondo è precaria. In «libera» (e ci sono in circolazione certe «libere» di tradizione austriaca da far venire i brividi) sa cavarsi il coraggio dalla grande classe che ha solo quando son discese che contano, che fanno, cioè, punti per le preziosissime combinate di Coppa. Ecco, la «libera» olimpica del Patscherkofel, a Innsbruck, potrebbe essere una di quelle. Con la differenza, però, che in Austria bisognerà vincere mentre per le combinate è sufficiente piazzarsi e aggiungere il piazzamento a quello dello slalom.

Gustavo, quindi, solo in teoria appare come uno dei vincitori della «libera». In pratica è chiuso dagli austriaci (Klammer, Grissmann, Eberhard Walcher) dai canadesi (Irwin, Read, Podborski, Hunter), dagli svizzeri (Roux, Vesti, Berthod, Russi) dal tedesco federale Veith, dal norvegese Haker e dal suo connazionale Plank. Ed i miracoli propiziati dalla classe son più difficili da farsi in questi tempi di esasperata specializzazione. I «miracoli» li faceva Colò.

Thoeni può vincere «speciale» e «gigante». Ma anche qui la concorrenza è di fuoco: a cominciare dalla marea catalana capeggiata da Gros, Radici, Noeckler, De Chiesa. La realtà è che in casa italiana si finirà per esigere dei miracoli in tempi che i miracoli non li fa più neppure San Gennaro.

Dave Irwin (a destra) e Ken Read i formidabili discesisti canadesi che sono venuti a mettere in dubbio la supremazia austro-svizzera nella più affascinante specialità alpina: la «libera».

Pagina a cura di REMO MUSUMECI

LA COPPA DEL MONDO

MASCHILE

Località e tipo di gara	Vincitore	Secondo	Terzo
VAL D'ISERE			
Libera	Read	Plank	Russi
Gigante	Thoeni	Stenmark	Gros
MADONNA DI CAMPIGLIO			
Libera	Klammer	Roux	Haker
Gigante	Pargaetzi	Good	Gros
VIPITENO			
Slalom	Stenmark	Hinterseer	Gros
SCHLADMING			
Libera	Irwin	Eberhard	Plank
Slalom	Hinterseer	Stenmark	Gros
Classifica	**Stenmark**	**Gros**	**Irwin**

FEMMINILE

Località e tipo di gara	Vincitore	Secondo	Terzo
VAL D'ISERE			
Libera	Zurbriggen	Epple	Nadig
Gigante	Morerod	R. Mittermaier	Kaserer
APRICA			
Slalom	Morerod	R. Mittermaier	Giordani
Libera	Totsching	Deufl	Nelson
CORTINA			
Libera	E. Mittermaier	Totsching	Zurbriggen
Slalom	Serrat	Behr	R. Mittermaier
Combinata	R. Mittermaier	Totsching	Zurbriggen
Classifica	**R. Mittermaier**	**Totsching**	**Zurbriggen**

CLASSIFICA PER NAZIONI

1 AUSTRIA 2 SVIZZERA 3 RFT	4 ITALIA 5 FRANCIA e CANADA	7 SVEZIA 8 USA	9 NORVEGIA 10 IRAN

N.B. La prima tappa della Coppa del Mondo di sci maschile si concluderà il 12 gennaio ad Adelboden (slalom gigante). In questa prima tappa, su 14 gare (5 libere, 4 speciali, 3 giganti e 2 combinate) potranno essere utilizzati 8 risultati. La seconda tappa inizierà il 17 gennaio (discesa libera a Morzine Avoriaz, Francia) e si concluderà il 20-21 marzo a Quebec (Canada), con uno slalom parallelo. La prima tappa della C.d.M. femminile si concluderà a Les Gets (Francia), il 14-15 gennaio con due slalom (speciale e gigante). La seconda tappa inizierà il 17 gennaio a Berchetsgaden (Germania Federale) con uno speciale, e si concluderà a Quebec, assieme agli uomini, con un «parallelo».